

piuttosto che generica. A dire il vero, non molti pensatori religiosi sarebbero disposti ad accettare questa ardita affermazione. Tuttavia, dovrebbe essere considerata una delle piú tipiche caratteristiche della cosmologia di Whitehead » (pp. 205-206).

Il libro è un utile contributo allo studio del pensiero di Whitehead. La prospettiva storica è un mezzo per far chiarezza nella complessa e intricata rete di proposizioni e nozioni categoriche che costituiscono la parte centrale del sistema metafisico di Whitehead.

(A. Babolin)

W. KLUBACK, *Eric Weil. A Fresh Look at Philosophy*, University Press of America, Lanham-New York-London 1987. Un vol. di pp. 186.

Il volume è un'esposizione e un commentario della *Logique de la philosophie* di Eric Weil, che l'A. considera « un grande filosofo, forse il piú importante pensatore della filosofia contemporanea » (p. VIII), così come l'opera esaminata è giudicata « il piú significativo libro di filosofia nel campo della filosofia contemporanea » (p. 33). La *Logique de la philosophie* è descritta come « un tentativo di formulare il senso della storia, la realizzazione di quella legge dialettica del movimento attualizzata dalla azione umana, formulata in terminologia filosofica, evitando chiaramente la metafisica » (p. 57). Il regno della storia appartiene al campo della decisione e azione umana.

L'esposizione è molto ricca, analitica, precisa. Per l'A., l'opera di Weil offre esattamente ciò che il titolo promette, una logica della filosofia, una interpretazione sistematica delle categorie e degli atteggiamenti « nei quali e attraverso i quali la filosofia ha cercato di comprendere se stessa come un discorso razionale dell'uomo » (p. 185). L'A. colloca Weil nella grande tradizione sistematica del pensiero europeo che va da Aristotele a Kant ed Hegel. Alla luce dell'interesse ben noto di W. Kluback per il neo-kantismo, non solo come prospettiva storica, ma anche come valida posizione teoretica, è rilevante la piú specifica collocazione di Weil tra

i neo-kantiani. Anzi, « Weil è l'ultimo dei neo-kantiani, l'ultimo nella tradizione di Hermann Cohen, Ernst Cassirer e Max Weber. E l'hegeliano che sapeva che Hegel era il piú profondo kantiano » (p. 185). L'A. sottolinea la serietà e il rigore dell'opera di Weil, che richiede per la sua comprensione le stesse doti filosofiche di cui è espressione; « Weil offre ai suoi lettori poche occasioni di evadere dal serio studio del testo filosofico. Esige costanza e devozione. Il lettore che si rivolge alla sua opera per trovarvi un arguto aforisma o un nuovo modo di esprimersi resterà profondamente deluso. Egli non offre tali frammenti, ma è grande la ricompensa per chi lo legge seriamente e aspetta la conclusione per comprendere di nuovo l'inizio » (p. 186).

Il libro ha lo scopo immediato di far conoscere il pensiero di Weil negli Stati Uniti (cfr. p. VIII), ma può essere utile anche al lettore italiano, cui il nome di Weil non è certo sconosciuto.

(A. Babolin)

*Occidente, cristianesimo e progresso. Antologia dagli scritti di C. Leont'ev e N. Fëdorov*, a cura di G. RICONDA - N. BOSCO, Giappichelli, Torino 1981. Un vol. di pp. 159.

Per i curatori del presente volume, Leont'ev (1831-1891) e Fëdorov (1828-1903) rappresentano due soluzioni alternative ma speculari ad una problematicità comune: « rapporto tra la visione cristiana della vita e l'ideologia del progresso che almeno tre secoli anima, in varie forme, la civiltà dell'Occidente » (p. 1). Il volume si divide in due parti. Nella prima sono tradotti alcuni capitoli di *Bizantinismo e mondo slavo* di Costantino Leont'ev preceduti da una Introduzione di G. Riconda; nella seconda sono presentati in traduzione passi antologici della *Filosofia dell'Opera comune* di Nicolai Fëdorov preceduti da una Introduzione di N. Bosco.

In Leont'ev è costante la polemica contro la « religione » della felicità universale, dichiarata, « la piú fredda, prosaica e insieme piú falsa e infondata di tutte » (p. 51). Nell'idea di felicità universale non c'è